



THE LIFE OF DAVID GALE

Regia: Alan Parker.

Interpreti: Kevin Spacey - David Gale, Chris Warner - Burly Orderly, Kate Winslet - Bitsey Bloom, Gabriel Mann - Zack, Rhona Mitra - Berlin, Julia LaShae - Una Yuppie, Leon Rippy - Braxton Belyeu, Ryan T. Hancock - Partecipante alla gara di bevute, Jim Beaver - Duke Grover, Matt Craven - Dusty, Laura Linney - Constance Hallaway.

Soggetto e Sceneggiatura: Charles Randolph; **Fotografia:** Michael Seresin; **Musiche:** Jake Parker, Alex Parker; **Montaggio:** Gerry Hambling; **Scenografia:** Geoffrey Kirkland; **Costumi:** Renée Ehrlich Kalfus; **Effetti:** Ken Gorrell, Russell Tyrrell; USA 2001; 131'.

SINOSI

Texas, oggi. Mentre in carcere sta aspettando il giorno dell'esecuzione capitale, David Gale, un tempo stimato docente di filosofia e attivista di un movimento contro la pena di morte, ottiene il permesso per rilasciare un'intervista alla giornalista Bitsey. A lei Gale dice di non aver stuprato né ucciso l'amica Constance, di essere anzi vittima di un complotto per denunciare il quale ora intende raccontare come si sono svolti veramente i fatti. Torna così a qualche tempo addietro, quando la falsa accusa di una studentessa per violenza sessuale gli aveva causato la perdita sia del posto all'università sia della moglie trasferitasi in Spagna con il figlioletto. Disperato e senza prospettive, Gale si era dato all'alcool e quindi aveva trovato rifugio presso l'amica Constance, conosciuta all'interno dell'associazione contro la pena di morte. Ascoltando questi fatti nell'arco di alcuni giorni, Bitsey si forma la convinzione che Gale sia innocente e che quindi stia per essere commessa un'ingiustizia. Questa tesi sembra avvalorata di lì a poco dalla scoperta di un video: vi si vede Constance che sta per suicidarsi perché afflitta da un male terminale e che però vuole fare passare la propria morte per un omicidio al fine di dimostrare la fallibilità della giustizia e delle condanne. Bitsey cerca di far prevenire questa prova in tempo utile ma non ci riesce. Gale viene giustiziato. Subito dopo Bitsey riceve un'altra cassetta che comincia dove finiva l'altra: stavolta vicino al corpo senza vita di Constance appare Gale che non tradisce emozioni e guarda in camera, anche lui complice di quella 'macchinazione'.

CRITICA

"La trama ricostruisce la vita di Gale in una serie di serrati flash-back, montati con un ritmo solido, intenso: l'alta professionalità di Parker emerge con forza, il film è potente anche se, come scoprirete vedendolo, altamente discutibile. Per la serie: non abbiamo risposte: solo domande. E l'ultima angosciosa domanda è contenuta nell'ultimissima inquadratura: non uscite prima e soprattutto non entrate a film iniziato. Buon divertimento". (*Alberto Crespi, 'Film Tv', 25 marzo 2003*)

"Si tratta di un thriller, costruito tenendo ben presenti le esigenze commerciali e in cui, via via che l'indagine va avanti, la fiction prende il sopravvento sulla 'tesi' e l'intreccio si fa sempre più macchinoso, con scarso rispetto per la verosimiglianza e la legge delle probabilità. Il soggetto ricorda piuttosto da vicino quello di un film del 1956, 'L'alibi era perfetto', uno tra i noir americani meno noti di Fritz Lang: ma laddove Lang componeva con geometrica lucidità e rigore morale la sua arringa contro la pena di morte, Alan Parker si dà da fare per stupirci con colpi di scena, rimescolamenti di carte e 'rivelazioni' che non sorprenderebbero neppure il più ingenuo degli spettatori. Fino, e qui si arriva al paradosso, a una conclusione controproducente proprio per la causa che sta perorando". (*Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 22 marzo 2003*)

"Da qualche tempo, su tutta la filmografia di Alan Parker è in atto, almeno in Italia, una revisione che tende a sminuire persino la sua produzione d'impegno civile. Il principale capo d'accusa è 'effettismo', con l'aggravante di variazioni di ritmo inconcepibili per un musicofilo qual è il regista di 'The Wall'. In effetti Alan Parker ha quasi sempre dovuto combattere con la tentazione di 'sparare' pugni allo stomaco degli spettatori. Soltanto il lavoro degli sceneggiatori articolato sia nei dettagli che nella tenuta narrativa, come è accaduto in 'Evita', gli ha risparmiato, rare volte, certe forsennate entrate fuori tempo, con conseguenti cadute di ritmo. A proposito di questo nuovo 'thriller lento', con doppia rivelazione conclusiva, si può parlare di un



Parker al quadrato. Più nel male che nel bene. Il tema della lotta alla pena di morte è chiaramente un pretesto per innescare il meccanismo contorto che dovrebbe portare a un'esecuzione capitale". (*Alfredo Boccioletti, 'Il Resto del Carlino', 23 marzo 2003*)

“Il ritorno di Alan Parker, un thriller sulla pena di morte.”

Lo scenario è quello infuocato del Texas, prigionieri e chiese ad ogni angolo, pioggia incessante e imponenti carceri di massima sicurezza circondati da rassicuranti giardini giapponesi. Ad Austin (i più ottimisti la chiamano "la San Francisco del sud"), David Gale è un brillante professore universitario di filosofia, capace di far pendere duecento studenti dalle sue labbra parlando di Lacan. Ma non solo: David Gale è anche il membro più in vista di DeathWatch, l'organizzazione non governativa che si batte per estinguere la pena di morte negli Stati Uniti e che ha come principale nemico il Governatore del Texas: una figura che, nelle intenzioni del regista, ricorda molto Gorge W. Bush per dottrina sanguinaria ("occhio per occhio") e miopia politica.

Per ironia della sorte, la sedia elettrica che David Gale cerca di abrogare finisce per reclamarlo a gran voce: Gale infatti è condannato a morte per l'omicidio e lo stupro di Costance (Laura Linney), la sua compagna di lotte, trovata morta con una busta di plastica in testa e i polsi ammanettati. Fra quattro giorni la sua condanna verrà eseguita.

E' questo il tempo che ha a disposizione Bitsey Bloom (Kate Winslet), agguerrita cronista del "News", per realizzare un'intervista con il condannato a morte da sbattere in prima pagina. Ma nel corso dei suoi colloqui con Gale, Bitsey si convincerà dell'innocenza del professore e ingaggerà una lotta contro il tempo per portare a galla la verità. Prima che la foto di Gale venga segnata dall'ennesima croce rossa nei poster di DeathWatch.

Seguono numerose rivelazioni e sensazionali colpi di scena che è impossibile raccontare senza rovinare la visione del film. Perché "The life of David Gale", nonostante sia un pamphlet contro la pena di morte, è soprattutto un thriller fatto di suspense, rivelazioni e tensione a fior di pelle. C'è proprio tutto: la pioggia battente, la giornalista senza scrupoli a caccia del Pulitzer, le videocassette rivelatrici.

Alan Parker ha riesumato il copione di Charles Randolph -professore di filosofia - che giaceva dal '98 sotto centimetri di polvere in uno scaffale della Warner Bros., e lo ha trovato perfettamente in linea con la sua visione che, dai tempi di "Mississippi Burning", si mantiene sempre in un bilico tra la vis politica e le esigenze dello spettacolo. "The Life of David Gale" rappresenta una felice sintesi tra le due urgenze.

Basterebbe anche il solo Kevin Spacey a illuminare il film, eccezionale sia nella veste di padre amorevole e stimato professore, che in quella di alcolizzato nel Braccio della Morte (gran prova d'attore il suo monologo etilico sul sacrificio socratico).

Il finale, che arriva come un pugno alla bocca dello stomaco, rischia di mischiare un po' le carte, di annacquare il messaggio dietro dubbi poco rassicuranti: ma l'ambiguità, precisa Alan Parker, è voluta. Una provocazione artistica che abbia lo scopo di stimolare il dibattito intorno a un tema delicato come la pena capitale, dove niente può essere dato per scontato. (*Ludovica Rampoldi*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto.